

Monografia 97

Radici

Questa iniziativa editoriale è una collaborazione
FIES e Nichelino Comunità



Piccola Rivista
di Spiritualità Giovanile
FEDERAZIONE ITALIANA
ESERCIZI SPIRITUALI



IL VENTO

UNA RIVISTA SUI TEMPI FORTI DELLO SPIRITO

Sped. in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Torino - "Fondato nel febbraio del 1988"

Primavera/Estate 2018

Anno XXXI - N° 1



Roma - 24 Febbraio 2018: Il Colosseo illuminato di rosso da Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACS), per vincere l'indifferenza e ricordare i cristiani perseguitati nel mondo. «Il martirio di tanti uomini, donne, bambini, in questo mondo a corto di testimoni, testimonia che ha senso restare fedeli a Gesù e accettare la rivoluzione del Vangelo» (Mons. Nunzio Galantino). Racconto a pag. 10

Le nostre radici più vere

Sono tante e diverse le nostre radici, tutte importanti e significative: dal paese natio, dalla sua lingua e cultura, dalla religione professata alla visione sociale e politica. Ma proprio nella nostra comune fede cristiana abbiamo le nostre radici più vere, quelle più sicure e potenti che ci possono assicurare quella stabilità presente e futura, quella felicità che tutti andiamo cercando.

Ama e fa' ciò che vuoi

Un famoso testo di S. Agostino ci illustra questo segreto.

“I fatti degli uomini non si differenziano se non partendo dalla radice della carità. Molte azioni infatti possono avvenire che hanno un'apparenza buona, ma non procedono dalla radice della carità: anche le spine hanno i fiori; alcuni comportamenti sembrano aspri e duri, ma sono motivati da una disciplina, sotto il comando della carità (come quando un padre punisce o percuote il figlio per correzione, e quindi per amore!). Una volta per tutte dunque ti viene imposto un breve precetto: ama e fa' ciò che vuoi.

Sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che tu perdoni, perdona per amore; sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il be-

ne” (Commento alla I lettera di Giovanni 7, 8).

La radice dell'amore di Dio è il segreto della nostra vera libertà interiore. L'amore di Dio è il primo frutto della nostra fede e del nostro battesimo: il nostro cuore diventa l'abitazione dello Spirito di Dio e coincide con tutto l'amore di Dio, l'amore della e nella Trinità, che ci viene donato attraverso lo Spirito Santo. S. Paolo ha espresso chiaramente la nuova condizione dell'uomo nuovo, redento da Cristo: “La nostra speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nel nostro cuore attraverso lo Spirito Santo che ci è stato dato”. L'amore di Dio, che è lo Spirito Santo, è la vera radice più preziosa della nostra vita.

Nell'amore di Dio quindi le nostre radici più vere

L'amore che Dio offre gratuitamente ad ogni credente nel battesimo è il dato costitutivo più prezioso. Purtroppo la nostra fede nei grandi doni di Dio è piuttosto debole e la formazione religiosa non è quasi mai riuscita a convincerci che non parliamo di sogni, ma della realtà più sicura. Cristo ci ha veramente donato tutto: prima la sua vita e poi l'identità del suo amore, cioè il suo Spirito. Attingere costantemente da questa radice, da questa fonte, da questo pozzo di Sicàr, significa avere la garanzia di poter bere quell'acqua di cui Gesù parlava alla

Samaritana: “Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «dammi da bere», tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva... Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva?... Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua, avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli disse la donna – dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua»” (Cfr. Giovanni 4).

Da queste radici non può che nascere il bene

Queste radici ce le portiamo con noi, dovunque siamo e andiamo. Se sappiamo attingere con fiducia, possiamo trovare le giuste energie per costruire un mondo sempre nuovo, quei “cieli nuovi e terra nuova” che il Signore ha pensato di costruire secondo il suo progetto. Queste radici servono per collaborare direttamente con l'architetto divino. Grazie a queste radici si avvera quel sogno che si era infranto per la nostra ribellione. Non sarà del tutto facile, perché dobbiamo sempre fare i conti con il nemico dell'uomo che semina zizzania. Ma se ci alleniamo alla lotta possiamo sempre contare sul “buon grano” che ci è garantito proprio dalle stesse radici. Il più forte è proprio colui che ha messo in movimento il suo stesso amore e ci ha proclamati amici, cittadini della sua stessa città, la città di Dio, caratterizzata da quell'amore che non fallisce.

Sempre per queste radici la fede cristiana ha un inequivocabile aspetto sociale e politico vincente, perché l'amore su cui si basa è lo stesso amore di Dio, su cui saremo anche giudicati alla fine, quando Dio sarà tutto in tutti. L'ultima parola sarà ancora quella delle nostre radici, l'amore di Dio e del prossimo, che si trasformerà in una pace senza fine. Dobbiamo fare tutto, oggi e domani, per esserci, perché le grandi soluzioni si giocano sulle nostre radici.

P. Giovanni Scanavino
Vescovo - Presidente FIES



Insegnare a mettere radici

Suona la campanella e finalmente inizia l'intervallo. Dopo tre lunghe ore passate tra una verifica di analisi logica, la Gloriosa Rivoluzione inglese e con Dante perso in Malebolge, finalmente si possono ritemprare le forze. Dagli zaini emergono panini farciti di salame o di prosciutto, merendine di ogni marca e dimensione, qualche timido frutto che non verrà richiesto dai compagni per il tradizionale "scambio di merende".

Dopo il nutrimento della mente è quindi l'ora del nutrimento del corpo.

Osservare come e cosa mangiano i ragazzi durante l'intervallo o la mensa o durante una gita (termine più simpatico dell'"ufficiale" uscita didattica) aiuta a comprendere quali siano le radici delle nuove generazioni.

Il primo significato di radice è infatti "la parte inferiore delle piante destinata a succhiare il nutrimento, la quale si insinua e si ramifica sottoterra". La radice è necessaria per nutrirsi e quindi per vivere; senza radici la pianta secca in breve tempo, come ci insegna la parabola del seminatore.

Fast and slow

Il modo di mangiare (e spesso anche di prepararlo) oggi è "fast". Il mondo "fast" ha radici corte, che non penetrano nelle profondità della terra per cercare un nutrimento sostanzioso. È la società del "mordi e fuggi". Spesso le amicizie tra i ragazzi durano lo spazio di un weekend o, se va bene, delle vacanze. Lo stesso vale per "fidanzati e fidanzate": non si riesce a tenere il passo di "chi sta con chi". Fanno fatica ad andare in profondità nelle relazioni con gli altri perché i modelli che hanno di fronte sono basati sulla conoscenza superficiale e spesso poco veritiera degli altri. Molti ragazzi fanno fatica ad argomentare le risposte (non solo durante le interrogazioni), perché abbiamo insegnato loro a rispondere solo a domande chiuse e a "mettere delle crocette"; quindi a tentare la sorte, a fare in fretta per finire prima (e dedicarsi ad altro) piuttosto che a ragionare (ovvero andare alla radice delle cose).



Parole... parole...

In grammatica la radice è "il monosillabo che contiene il significato generale d'una parola o di un gruppo di parole". Alla radice posso "attaccare" altre sillabe o lettere e formare così altre parole che però hanno la stessa "origine", sono della stessa famiglia. (ad esempio cas-a, cas-etta, cas-olare...). Conoscere la radice di una parola mi permette di comprendere anche le altre che da essa derivano (e di usarle correttamente!). I ragazzi hanno un vocabolario limitato di parole, usano sempre le stesse di significato generico (vanno "forte" gli aggettivi: bello, buono, solare...). Hanno perso le sfumature per cui gioia, felicità e allegria diventano la stessa cosa. Preferiscono forse esprimersi con il linguaggio visuale ed immediato di "emoticon" e #hashtag#, piuttosto che "radicarsi", perdere tempo per trovare la parola giusta per darsi agli altri.

Giovani e anziani

Quando in classe parliamo della famiglia e di figure che per loro sono importanti, spesso spuntano fuori i

nonni. Non solo perché li viziano, ma forse perché sanno stare con loro senza guardare l'orologio. Nell'incontro avuto dal Papa con i parroci romani il 15 febbraio 2018, Francesco rispondendo a una domanda rivoltagli da un sacerdote anziano ha detto: "Ancora siamo in tempo, perché si tratta di dare radici ai giovani. E' curioso: i giovani si capiscono meglio con i vecchi che con i genitori, perché c'è in loro una inconscia ricerca di identità, di radici e gli anziani li danno, i nonni. I giovani hanno bisogno di radici, oggi che questo mondo tanto virtuale, di una cultura virtuale senza sostanza, strappa loro le radici o non li fa crescere, gliele fa perdere."

Per aiutare i ragazzi a "mettere radici" affinché non siano portati via dalla prima raffica di vento (l'adolescenza, le prove, i vari avvenimenti della vita) occorre che quanti stanno loro vicino verifichino la saldezza della proprie (e i nonni ne hanno avuto tutto il tempo e tutta la possibilità di farlo) e poi non si stanchino di avere pazienza.

Silvia Barbero

La madre degli stupidi è

Per 10 volte, nel primo capitolo della Genesi, si usa la parola specie. Ogni essere vivente deve produrre secondo la propria specie: dal seme di cipolla, la cipolla; da quello di patata, la patata; dal seme umano, gli umani. A differenza di tutte le altre specie vegetali e animali, la specie umana si distingue grazie alla coscienza, la libertà, la volontà, la fantasia, la capacità di farsi delle domande e di cercare le risposte. Esistono i deficienti. E gli intelligenti. Conoscere la differenza non è banale né superficiale.

1. Due categorie di persone

A. I deficienti

1. Una giovane, sotto effetto di stupefacenti, si è strappata entrambi i bulbi oculari. Ora è cieca.
2. I ragazzi delle medie di Padova stanno giocando così: vince chi, correndo, dà la craniata più forte contro la macchina del caffè o contro il muro.
3. Molti giovani perdono la vita facendo giochi o prove estreme: ingoiano pastiglie di detersivi, si fanno tagli profondi sulla pelle, si gettano dai piani alti dei palazzi... L'elenco di queste bestiali stupidità è lungo. Chi le compie è deficiente nel senso latino del termine (da *deficere*: notevol-

mente scarso o insufficiente; si dice di persona totalmente o parzialmente minorata sul piano intellettuale).

Mi preoccupano molto di più gli sguardi assenti, i sorrisi idioti, l'eccessiva dipendenza dallo smartphone, l'incapacità di stare in gruppo, l'abilità e l'abitudine di postare e di taggare le foto, la separazione tra "ciò che sento" e "ciò che sono", l'inconsistenza di fragilissime relazioni, l'attenzione al solo "oggi" con scarso interesse allo "ieri" e al "domani".

Le domande esistenziali sembrano sparite nel nulla: Moloch inghiotte cuori e cervelli.

Prima i cervelli, poi i cuori, poi la vita, la sessualità, la famiglia.

Il pesce comincia a puzzare nel cervello. Se il cervello non è nutrito con pensieri solidi, inizia a puzzare e ad arrecare danni.

B. Gli intelligenti

Intelligente non è uno che ha studiato, ma una persona che è capace di "*intus legere*" ossia di vedere in profondità senza fermarsi alle apparenze.

Gli intelligenti si sforzano ogni giorno di nutrire il loro cervello. Il cervello si nutre di pensieri, ha bisogno di cercare risposte soddisfacenti, di trovare collegamenti tra le varie realtà, di dare un senso alle esperienze quotidiane. Nutrire il cervello (e l'anima) è l'attività prioritaria nella giornata. Ed è anche l'attività più importante perché da essa dipende la qualità della vita di una persona.

Dante scrisse: *d'i Serafin colui che più s'india* (Paradiso IV, 28).

Possiamo percorrere tre possibili sentieri. Ovviamente ci conducono a tre mete diverse...

2. Tre tipi di radici

In ogni momento noi leghiamo la nostra persona ed il nostro destino ad una radice.

Questa radice ci nutre continuamente. A seconda della radice di cui ci nutriamo, diventiamo animali, uomini, Dio.

Immaginiamo di essere travolti da un fiume in piena e di cercare qualcosa cui aggrapparci.

A. Come gli animali (imbestiarci)

Gli animali sono guidati dall'istinto e non usano la ragione. L'istinto è come un ramoscello.

Aggrapparci al ramoscello-istinto significa essere travolti dalle acque.

Gli istinti ci inducono a soddisfare le nostre passioni: sono i sette vizi capitali che rovinano le nostre esistenze e quelle altrui. Le radici dell'istinto sono fragili e dannose. Vale la pena ricordare queste sette radici:

- **Superbia**: il desiderio disordinato di essere superiori agli altri, fino al disprezzo degli ordini e delle leggi.
- **Avarizia**: il desiderio disordinato dei beni temporali.
- **Lussuria**: la dedizione al piacere e al sesso.
- **Invidia**: la tristezza per il bene altrui, percepito come male proprio.
- **Gola**: l'abbandono ed esagerazione nei piaceri della tavola.
- **Ira**: il desiderio disordinato di vendicare un torto subito.
- **Accidia**: il lasciarsi andare al torpore dell'animo, fino a provare fastidio per le cose spirituali, e in particolare l'abbandono della preghiera e dell'amicizia verso Dio perché faticosa.

Quando Caino provò risentimento contro Abele, Dio lo mette in guardia dicendo: «il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai» (Genesi 4,7).

Alla porta del nostro cuore c'è anche Gesù: «Ecco: sto alla **porta e busso**. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Apocalisse 3,20).

B. Veramente umani (umanizzarci)

Gli esseri umani sono guidati dalla ragione: è decisamente una radice più robusta. Possiamo ammirare le tante cose belle fatte o inventate dall'umanità: in modo par-



sempre incinta

La felicità non si compra

ticolare le opere d'arte ed i tanti passi fatti nella direzione del progresso. Pensiamo ai trasporti, più veloci e comodi; alle scoperte nel campo della medicina. Stiamo vivendo l'epoca d'oro della storia. Il cellulare ci consente una connessione costante con il resto del mondo. Se i vizi capitali distruggono, le virtù cardinali costruiscono.

Prudenza

La prudenza è la virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo. Grazie alla virtù della prudenza applichiamo i principi morali ai casi particolari senza sbagliare e superiamo i dubbi sul bene da compiere e sul male da evitare. La prudenza è la "retta norma dell'azione".

Giustizia

La giustizia è la virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto. La giustizia verso Dio è chiamata virtù di religione. La giustizia verso gli uomini dispone a rispettare i diritti di ciascuno, e a impostare le relazioni umane con equità nei confronti delle persone e del bene comune.

Fortezza

Gesù invita costantemente i suoi a mettere in conto la possibilità delle prove, da affrontare coraggiosamente, sapendo che la sua vittoria diverrà quella di quanti lo seguono (cfr. *Gv* 16,33).

La fortezza è la virtù morale che, nelle difficoltà assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. La fortezza rafforza la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli nella vita morale. Rende capaci di vincere la paura, perfino quella della morte, e di affrontare la prova e le persecuzioni. Dà il coraggio di giungere fino alla rinuncia e al sacrificio della propria vita per difendere una giusta causa.

Temperanza

La temperanza è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti, e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà. La persona temperante orien-

ta al bene i propri appetiti sensibili, conserva una sana discrezione, e non segue il proprio istinto e la propria forza assecondando i desideri del proprio cuore. La ragione è come un ramo robusto. Aggrapparci al ramo-ragione ci dà maggiore sicurezza. Tuttavia quante controindicazioni e quanti naufragi.

C. Come Dio (indiarci, ossia divinizzarci)

Gesù Cristo è la radice sicura, il nutrimento eccellente, il pane di vita eterna. Gesù risponde alla Samaritana: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua» (*Giovanni* 4,13-15). Ritornano alla mente le parole del primo salmo: «Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del

Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene» (*Salmo* 1,1-3).

Ho accompagnato migliaia di ammalati nel loro calvario.

Ho cercato insieme con loro la risposta a tante domande.

Abbiamo guardato, in silenzio, Cristo Crocifisso.

Tanti di loro si sono commossi fino alle lacrime stringendo il Crocifisso al loro cuore.

Fino ad oggi non ho ancora incontrato un solo malato che abbia rifiutato in modo esplicito ciò che il sacerdote rappresenta. È urgente suggerire a tutti l'uso della ragione perché non siamo fatti per le cose. Esse ci portano al nichilismo ed al pessimismo esistenziale.

Senza paura possiamo offrire a tutti la bellezza del Vangelo e l'incontro con il Signore.

La felicità non si compra. Ha bisogno di radici solide. Ha bisogno di Cristo.

don Carlo Chiomento



Le radici della fede

Oggi al Catechismo abbiamo un'ospite, Matilde, la nipotina di una catechista! Vediamo come se la cavano i nostri ragazzi quando una piccola curiosa fa domande "difficili"...

La classe di quinta si sta sistemando, cade la solita sedia, sbattono le cartelle e rotolano matite e pennarelli mentre vengono tirati fuori catechismi e sussidi...

Nel vociare allegro di 19 ragazzini, la presenza di una piccolina sembra passare inosservata fino a quando... non cominciano le domande!

E di fronte a tanti interrogativi che Matilde ci rivolge, noi catechisti le facciamo una proposta: chiedi ai ragazzi, anche noi siamo curiosi delle loro risposte!

Eccovi il gustoso resoconto di questa "lezione aperta", da leggere con gli occhi della mente in un'aula di catechismo.

Si aprono le danze!

Perché oggi siete venuti al catechismo? Chiede incuriosita ai tanti bambini... Risponde subito Irene: "Perché stiamo bene insieme!". E Giorgia di rimando: "Stiamo insieme e ci divertiamo: ascoltiamo le storie su Gesù e altre ancora che vengono raccontate dalle catechiste". E Giulia: "Facciamo nuove conoscenze e cantiamo insieme. Abbiamo anche un libretto dei canti tutto nostro, il CateCanta!".

Anche Chiara non perde tempo: "Facciamo cartelloni, disegni coloratissimi e leggiamo sia sul Quaderno Attivo (n.d.r. il sussidio) sia sul Catechismo. Ascoltiamo gli insegnamenti di Gesù e del Vangelo... Ogni tanto anche giochiamo, ma un po' di meno!". E senza attendere la fine, Martina ci ricorda: "L'altra volta abbiamo visto un film bellissimo: Ogni persona è importante per piccola che sia!".

Cecilia incalza: "Facciamo esperienze che riguardano la nostra fede, soprattutto impariamo a conoscere Gesù e quello che ha fatto e che fa oggi per noi!"

Le catechiste ne approfittano: il catechismo è una occasione formidabile per imparare a credere e ad amare, per costruire la propria vita di fede su fondamenta solide.

Certamente, bambini, a catechismo impariamo a cogliere la presenza amorevole di

Dio nelle pieghe della vita di ogni giorno, anche - se non soprattutto - nelle avversità. A volte, Dio deve prima disfare per poi rifare tutto e trarre il bene anche dalle vicende brutte della nostra vita: Dio desidera la nostra felicità già sulla terra non solo quando saremo in Paradiso, ricordate l'incontro sulle beatitudini?

Quando Matilde fa sul serio

La nostra ospite non è soddisfatta, ha lo sguardo interrogativo dei piccoli che snocciolano i perché e infatti la domanda non tarda: Ma... Chi è questo Gesù, di cui parlate?

Alessio subito risponde: "E' Dio che si è fatto uomo, infatti è stato bambino e ha avuto una mamma: si chiamava Maria". E mentre ancora parla si inserisce Giada: "E anche un papà: Giuseppe! che lo ha adottato, protetto e gli ha insegnato il suo mestiere di falegname..."

Lorenzo: "Gesù è il Figlio di Dio, c'è il Padre che è Dio e lo Spirito Santo: sono una famiglia, Padre Figlio e Spirito Santo, che di "cognome" fa "Dio".

Giorgia ci ricorda: "Gesù è colui il quale ci ha amato fino in fondo tanto da morire per noi; è come dire: ti amo da morire!". E Giulia completa: "Ha dato la sua vita per noi, per la nostra felicità!"

Elisabetta: "Si è lasciato maltrattare e mettere in croce per noi, per amore, talmente innamorato cotto di noi che ha dato la cosa più bella che aveva: la sua vita".

Alessia incalza: "Gesù è risorto dopo tre giorni, e ci ha liberati dalla paura della morte, perché anche noi resusciteremo e saremo insieme a lui e a tutte le persone che ci hanno voluto bene e che ora non ci sono più!"

Gaia: "E Dio lo ha resuscitato e quindi noi un giorno resusciteremo con lui, come se avesse aperto una porta!"

Alessio, tutto d'un fiato: "Quando le donne hanno detto di non aver trovato il cor-



po, Pietro e Giovanni sono corsi alla tomba e hanno trovato solo il lenzuolo!"

Questo lenzuolo, in greco, si dice "sindôn, sindone", rammentano le catechiste, e tutti tornano con la mente alla "gita" di tre anni fa, anche se erano piccolini, in occasione della Ostensione della Sindone al Duomo di Torino...

La nostra fede nasce non quando Gesù muore, ma quando all'alba della Pasqua Egli risorge!, ricalcano le catechiste.

E ricordano un passaggio dell'omelia di domenica scorsa: Un seme non può stare in un cassetto ad ammuffire ma, se seminato, produce la vita. Così Gesù è morto per donare la vita al mondo intero. Nella terra il seme compie un lavoro meraviglioso: si lancia verso il basso con le radici e poi verso l'alto con la punta fragile, ma tenace, delle sue foglioline: non è più un seme, è trasformato in una forma di vita più evoluta e più grande.

Così i cristiani possono diventare "chicchi di grano" e portare molto frutto, non stando ad "ammuffire", ma compiendo piccoli gesti di amore, facendosi "prossimi" agli altri.

Il discorso si fa interessante

Ora Matilde pare soddisfatta, ma l'effetto dura poco e chiede: Ma se non è più morto, se è risorto, perché Gesù non si fa vedere?

Risponde Irene, più lanciata che mai: "Non c'è bisogno che si faccia vedere, è sempre vicino a te". Ed Edoardo: "Sì, nei nostri cuori, in mezzo a noi".

Gaia ci ricorda: "Anche qui a catechi-

... appunti sparsi di un incontro di catechismo molto animato!

smo". E Aurora: "Noi abbiamo fiducia che Gesù sia in mezzo a noi, così come sentiamo che mamma e papà ci vogliono bene anche se non sono qua fisicamente, anche se non li vediamo".

Daniele: "Gesù non ha bisogno di farsi vedere, ci ha lasciato tutto quello che serve e ci lascia scegliere, non siamo obbligati". Conclude Chiara: "Basta credere in Lui! Ci è vicino comunque e abbiamo imparato che, come per gli amici, è importante incontrarlo alla domenica durante la messa dove è presente in modo specialissimo".

Lorenzo precisa: "...e siamo in comunione con Lui che ci ama! Gesù ci aiuta nelle difficoltà ed è vicino a noi nei momenti difficili, anche se ci comportiamo male, Lui non ci lascia mai soli".

E ora chi li ferma?

La piccola curiosa interviene: "Sì, la mamma quando ha bruciato la torta diceva - Che peccato. Tutto da rifare - E anche mio fratello più grande: la Play non funziona, che peccato! - Ma cosa è 'sto peccato?".

Alessandro interviene deciso: "Ma quello non c'entra! Quelle sono distrazioni o cose che succedono!".

Irene: "I peccati sono le azioni cattive che fai e che poi ti penti di aver fatto, perché hanno fatto del male a qualcuno!".

Aurora ribatte: "Rubare è un peccato! È nei comandamenti!".

E cosa sono i comandamenti? chiedono le catechiste desiderose di sapere se qualcosa 'sti ragazzini hanno imparato...

Marta: "Sono le indicazioni che Dio ha dato agli uomini perché tutti vivano meglio, per indicarci la strada verso la felicità".

Cecilia interviene: "Fare i peccati succede perché noi siamo fragili e Gesù è venuto per guarirci e per salvarci. Per essere salvati dobbiamo pregare per chiedere la forza di migliorare e di volersi bene e per cercare sempre il bene".

Lorenzo: "Quando ti comporti male puoi confessarti e chiedi perdono e guarisci!".

Le catechiste intervengono: due parole sulla confessione non fanno mai male...

Il perdono dei nostri peccati non è qualcosa che possiamo darci noi. Io non posso dire: mi perdono i peccati. Il perdono si

chiede, si chiede a un altro e nella Confessione chiediamo il perdono a Gesù.

Il perdono non è frutto dei nostri sforzi, ma è un regalo: (Su)Per-dono", è un dono dello Spirito Santo!

E, quando, magari con un po' di vergogna, andiamo a confessarci dal sacerdote, che è "l'ambasciatore" di Gesù, riceviamo il perdono e siamo in pace, con quella pace che soltanto Gesù può dare, soltanto Lui!

E la penitenza non è che la "fisioterapia" del nostro spirito, per allenarci ed essere più forti! Ogni volta che noi ci confessiamo, Dio ci abbraccia e fa festa!

Tra il dire e il fare c'è di mezzo il coraggio di cominciare!

Edesso sarà sazia questa curiosina di Matilde: è da un'ora che si va avanti... e invece: Ma noi che facciamo adesso?

Le catechiste riprendono il discorso interrotto: "In ciascuno di noi è presente una parte fragile, è il "peccato originale", ma con il battesimo siamo salvati per essere felici "qui e adesso" e nella vita futura; noi procediamo seguendo la luce, come il faro che guida la nave verso il porto. Questa luce è Gesù e ci chiama ad amare e a donarci qui e ora!".

Alessio: "Quindi dobbiamo vivere felici e contenti, Dio ci ha voluto per un motivo".



Cecilia: "Anche se facciamo tanti sbagli, i peccati, noi dobbiamo cercare continuamente il bene, anche se è faticoso".

Lorenzo: "Ma non possiamo fare tutto da soli, ci vuole un aiuto: io vado all'oratorio mentre qualcuno dei miei amici invece va agli scout!".

Ragazzi - intervengono le catechiste - non tralasciate i sacramenti! Mediante questi segni importanti Gesù continua la sua opera in questa nostra vita, nel mondo!

Essi non sono apparenze, non sono riti vuoti e senza senso: Gesù Cristo è presente nei sacramenti. Quando celebriamo la Messa, nell'Eucaristia c'è Gesù vivo, proprio lui, vivo, che ci raduna, ci rende una comunità, ci fa pregare e adorare il Padre.

Li ricordate tutti? Chi ci ricorda quali sono? (Ti risparmio, o lettore, la fuga degli sguardi...)

Ciascuno di noi mediante Battesimo, Confermazione ed Eucarestia, è incorporato a Cristo e unito a tutta la Chiesa viva, comunità di persone e non di mattoni.

Edoardo: "Quando nasci, c'è il Battesimo, poi cresci e l'Eucarestia ti nutre, Gesù si è fatto cibo, si fa perfino mangiare!". (Qualcuno, nel brusio, ricorda le mamme che li mangerebbero di baci, ndr).

Elisabetta: "E la Cresima? Non vedo l'ora, chissà quanto saremo grandi!".

Certamente, ricordano le catechiste. La Cresima è dono di Dio e aiuta a vivere da cristiani.

Attenzione, questo sacramento bellissimo non è solo un traguardo e non è il sacramento dell'addio! È soprattutto il punto di partenza della vita cristiana da adulti! Gesù ha donato lo Spirito Santo che lo rende presente e dispone i cuori degli uomini a perseguire sempre il bene, a diventare come Lui. Nella Confermazione riceverete anche voi questo dono in modo specialissimo! Attraverso ciascuno di voi, sarà Gesù stesso a trasformare il mondo in cui viviamo, a creare comunione, a seminare e costruire la pace.

Tempus fugit

Ormai si è sfiorato il tempo massimo: il fidato Ernesto bussa sommessamente alla porta e ci ricorda che l'ora è terminata e che le mamme ci aspettano. Al termine del canto, qualcuno ricorda le parole di un altro film:

Bruce Wayne (Batman): Tu non ti arrendi mai con me, vero?

Alfred: No, mai.

Che coincidenza!

I ragazzi della classe Quinta del catechismo
Parrocchia S. Edoardo Re
Nichelino (To)



Per il calendario della République Française il 9 dicembre di ogni anno è Festa Grande.

Celebra la promulgazione della legge sulla Laicità della Nazione del 9.12.1905. Con quella legge la Chiesa Cattolica è stata defraudata di tutti i suoi beni: scuole, collegi, conventi, chiese, case canoniche, denaro ecc. Cosa che non avrebbero osato fare se al posto dei cristiani ci fossero stati i mussulmani...

Lo sapete che da allora i parroci francesi pagano l'affitto per celebrare le Messe nelle loro chiese? Proprio il sabato 9 dicembre dell'anno scorso, Festa della Laïcité, è accaduto qualcosa di paradossale.

Era morto tre giorni prima il celebre cantante Johnny Hallyday, rocker amatissimo dai francesi, per cui il giorno nove, festivo, fu consacrato ai suoi funerali.

Quella faticosa data divenne così un santo giorno, un "holy day", quasi come il nome dell'artista! La salma venne accompagnata alla chiesa della Madeleine tra la folla che assiepava i boulevards e gli Champ Élysée. Un milione di persone per assistere al passaggio del corteo funebre! La televisione nazionale ha pure trasmesso la Santa Messa, presieduta da mons. Benoist de Sinety, vicario generale dell'Arcidiocesi di Parigi, con un'audience di 15 milioni di telespettatori. In prima fila, nel Tempio, c'erano Em-



Laïcité dai piedi d'argilla



Johnny Hallyday (1943-2017), nome d'arte di Jean-Philippe Smet, è stato un cantante e attore francese, considerato l'icona del rock del suo Paese, paragonabile a Vasco Rossi in Italia. Ha scritto oltre mille canzoni e venduto più di cento milioni di dischi.



manuel Macron e gli altri due ultimi Presidenti della Repubblica, Hollande e Sarkozy, che ascoltavano e condividevano preghiere e sermone, tratto da pensieri di Johnny. Erano tutti rivolti alla Gioia di vivere, all'Amore, alla Vita Eterna, al buon Dio e alla rabbia profonda per le ingiustizie umane. Laetitia, moglie del cantautore, indossava quel grande Crocefisso che il marito portava sempre appeso al collo.

Scriveva "Il Giornale": "Ieri, giornata nazionale francese della laicità è stato celebrato il funerale di un'epoca...La Francia si è ritrovata unita come nessuno si sarebbe aspettato. Il rock si è sosti-

tuito alla genuina idea di Patria della quale i Francesi da troppo tempo si sentono orfani". E il "Corriere della Sera": "Ha partecipato l'intero paese in un baratro di tristezza e di speranza". Peccato che i giornali non abbiano saputo spiegare di quale speranza i francesi si sentono orfani... La Speranza che deriva da quelle radici cristiani che fondano l'Europa, senza le quali la nostra civiltà scomparirà. La Speranza è la liberazione da un maldestro vincolo di laicità che non reggerà all'audacia della spada di Maometto!

don Paolo Gariglio



Vincere l'indifferenza

Alla luce dell'alba, il Ponte Milvio sembrava incantato. Andrea si ritrovò a pensare che era come se formasse un arco sull'acqua di una città immaginaria.

Il ragazzo era appoggiato a uno dei parapetti e osserva il fiume grigio sotto di lui. Non era riuscito a dormire, sebbene ci avesse provato per ore, agitandosi e rigirandosi nel suo letto. Curvò le dita dei piedi nelle scarpe, e fece scorrere lo sguardo sui pochi pedoni che si stavano affrettando al lavoro, i colletti tirati su e la mente immersa in pensieri che Andrea non poteva sfiorare.

L'immagine che lo aveva perseguitato durante la notte, insinuandosi nei suoi sogni più profondi, gli fece mancare il fiato. Rivide davanti a sé il Colosseo ergersi in tutta la sua antica ed eterna bellezza.

Era però illuminato di rosso, in ricordo del sangue versato da chi era stata ucciso per aver continuato ad avere fede nel proprio Dio.

Quando Andrea si era trovato davanti al monumento durante una passeggiata nella capitale, lo aveva guardato con le sopracciglia alzate e aveva scrollato le spalle, come se non gliene importasse.

Ma poi aveva visto una lanterna cinese volare in alto, verso le stelle. Per un lungo attimo, aveva danzato nell'aria raggiungendo il Colosseo, per poi sopperarlo, perdendosi nelle nuvole.

Andrea aveva alzato lo sguardo verso

l'alto e aveva colto l'insegna proiettata su di esso.

C'era scritto: *Aiuto Alla Chiesa Che Soffre*.

E allora lui aveva capito.

Aveva inclinato la testa all'indietro e aveva pensato che ogni uomo doveva essere libero di guardare il cielo e credere nel proprio Dio. Strinse i pugni. Intorno a lui, probabilmente, ogni persona sapeva cosa accadeva in Iraq, a Bartella, dove le tombe dei cristiani venivano profanate dall'ISIS, o a Qaraqush, dove secondo i miliziani dello stato islamico non c'era posto per la croce dei cristiani, essendo quella una terra musulmana.

Probabilmente tutti lo sapevano, ma nessuno era riuscito a spezzare l'assordante e insopportabile silenzio dell'indifferenza.

Andrea era stato fermo davanti al Colosseo per moltissimo tempo, tanto che era come se si fosse creato un legame indissolubile tra lui e tutti quei cristiani che neanche conosceva, ma che erano suoi fratelli, e che venivano uccisi in tante parti del mondo, troppe. Era rimasto sveglio tutta la notte a pensare al coraggio immane delle persone aiutate da quell'associazione da cui era partita l'iniziativa di illuminare con il colore del sangue l'anfiteatro nel cuore dell'Italia.

Aveva guardato un video, subito dopo, caricato dalla medesima organizzazione.

E si era stupito tantissimo nel vedere un bambino di circa dieci anni con lo sguardo determinato di chi non vuole arrendersi.

Di chi voleva ricominciare e lo ha fatto.

Andrea aveva osservato le dita callose e affusolate del bambino, i suoi capelli ricci e i profondi occhi scuri.

Aveva osservato la linea sottile della

sua bocca e la concentrazione nei suoi gesti mentre insieme al papà cercava di ricostruire la sua casa distrutta. Ma quello che più aveva colpito Andrea era il cordino nero che portava al collo, a cui era appesa una piccola croce in legno. Anche se, a causa della sua religione, la sua casa era stata rasa al suolo, quel bambino credeva ancora nelle sue radici, aveva fede nel suo Dio, a cui non avrebbe mai smesso di rivolgere preghiere e ringraziamenti.

Era per quel motivo che Andrea aveva faticato a riposarsi, quella notte.

Ora era finalmente consapevole della sofferenza di quelle persone e delle difficoltà che incontravano ogni singolo giorno. Chiuse gli occhi e poi sentì il calore del sole che stava sorgendo sulla pelle.

Sorrise, proprio come immaginava avesse fatto il bambino dopo aver terminato di aiutare il papà nella costruzione della casa nella terra in cui erano radicati.

Grazie al Colosseo illuminato di rosso, aveva imparato a non essere indifferente a quello che purtroppo continuava ad accadere del mondo. Andrea aveva potuto pensare e riflettere davvero su tematiche che solitamente rimanevano rintanate nella sua mente senza trovare lo spazio per prendere realmente una forma definita e precisa. Ora sapeva che non sarebbe rimasto in silenzio, ma che avrebbe contribuito a creare un mondo diverso. Un mondo senza pregiudizi. Un mondo dove ognuno possa professare la propria religione senza rischiare di perdere se stesso e le persone a cui tiene. Un mondo in cui regni davvero la pace.

Nota dell'Autrice:

Andrea è un personaggio che ho inventato mentre pensavo a come le persone possano reagire dopo che il velo dell'indifferenza presente nei loro cuori si squarcia.

Andrea sono io.

Andrea rappresenta ognuno di noi.

Giulia Boretto



Mai tagliare le radici con Gesù

Lo scorso 21 marzo, primo giorno di primavera, Papa Francesco si è rivolto alla folla riunita in Piazza San Pietro con queste parole, che ben si intonano con il tema di questa monografia: «Una pianta o un albero fioriscono bene se sono malati? Un albero, una pianta che non sono annaffiati con la pioggia o artificialmente possono fiorire bene? Un albero e una pianta a cui hanno tolto la radice, o che non ha radici può fiorire? Senza radici non si può fiorire, no! Questo è il messaggio: la vita cristiana deve essere una vita che deve fiorire nelle opere di carità, nel fare il bene. Ma se tu non hai delle radici non potrai fiorire. La radice chi è? È Gesù. Se tu non sei con Gesù in radice non fiorirai, se tu non innaffi la tua vita con la preghiera e i sacramenti voi avrete fiori cristiani? No. Perché la preghiera e i sacramenti innaffiano la radice e la nostra vita fiorisce. Vi auguro che questa primavera sia una primavera fiorita come sarà la Pasqua, fiorita di buone opere, di virtù, di fare il bene agli altri».

Prima di cominciare la catechesi, ha chiesto a tutti i presenti di «ricordare questo versetto molto bello della mia patria: *“Quello che l'albero ha di fiorito viene da quello che ha di sotterrato. Mai tagliare le radici con Gesù”*».

E proprio L'Eucaristia – ha sottolineato – «ci fa forti per dare frutti, fiori di buone opere per vivere come cristiani». Quando il sacerdote spezza il pane, «lo mostra ai fedeli, invitandoli a partecipare al convito eucaristico. Le parole *“Beati gli invitati alla Cena del Signore: ecco l'Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo”* sono ispirate a un passo dell'Apocalisse *“beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello”*: questo invito ci chiama a sperimentare l'intima unione con Cristo, fonte di gioia e di santità. E' un invito che rallegra e insieme spinge a un esame di coscienza illuminato dalla fede. Se da una parte, infatti, vediamo la distanza che ci separa dalla santità di Cristo, dall'altra crediamo che il suo Sangue viene *“sparso per la remissione dei peccati”*».

Papa Francesco ha poi spiegato che, quando siamo in fila per ricevere l'Eucaristia «anche se siamo noi a muoverci in processione per fare la Comunione, in realtà è Cristo che ci viene incontro per assimilarci a sé. Nutrirsi dell'Eucaristia significa lasciarsi mutare in quanto riceviamo» e che rispondendo *“Amen”* al sacerdote che ci porge l'ostia riconosciamo «la grazia e l'impegno che comporta diventare Corpo di Cristo. Mentre ci unisce a Cristo, strappandoci dai nostri egoismi, la Comunione ci apre ed unisce a tutti coloro che sono una sola cosa in Lui. Ecco il prodigio della Comunione: diventiamo ciò che riceviamo!».

Il S. Padre ha messo in evidenza alcuni elementi essenziali nel ricevere l'Eucaristia: «dopo la Comunione, a custodire in cuore il dono ricevuto ci aiuta il silenzio, la preghiera silenziosa: allungare un po' quel momento di

silenzio, parlando con Gesù nel cuore ci aiuta tanto, come pure cantare un salmo o un inno che ci aiuti a essere con il Signore. La Liturgia eucaristica è conclusa dall'orazione dopo la Comunione. In essa, a nome di tutti, il sacerdote si rivolge a Dio per ringraziarlo di averci resi suoi commensali e chiedere che quanto ricevuto trasformi la nostra vita».

Infine, ha sottolineato anche il valore salvifico del sangue di Cristo, versato per la remissione dei peccati. Tutti siamo stati perdonati nel battesimo e tutti noi siamo perdonati quando ci accostiamo al sacramento della penitenza: «Gesù non si stanca di perdonare. Siamo noi a stancarci di chiedere perdono!».

Gesù, Perdono, Eucaristia... davvero queste sono le nostre radici!

Il Vento



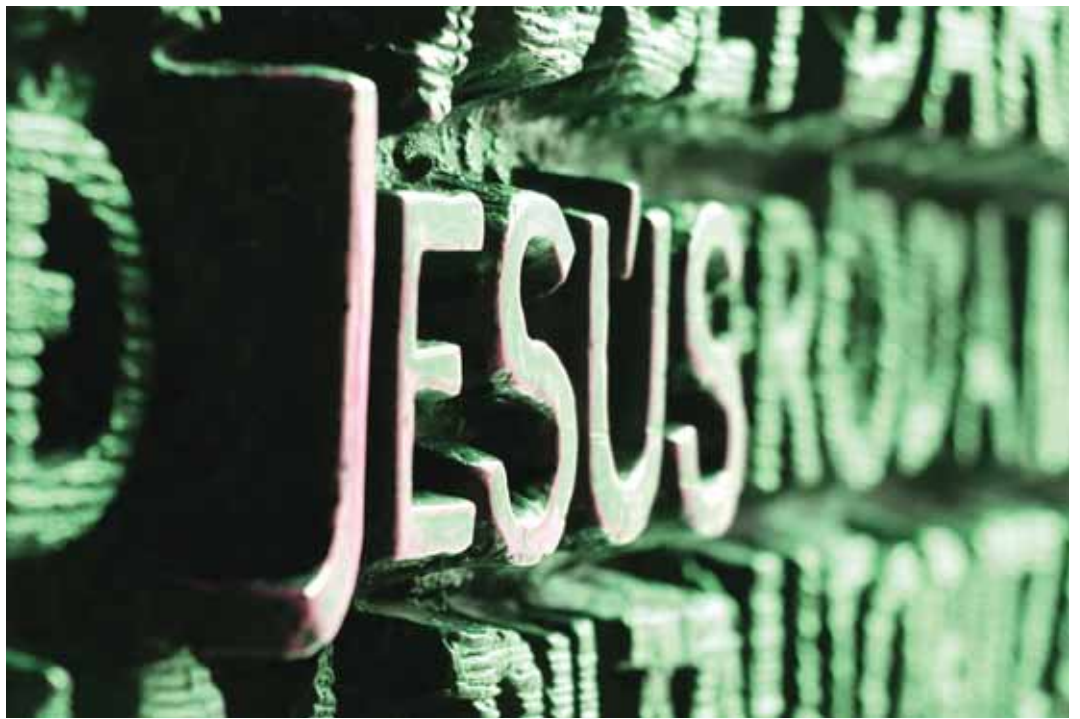
Le radici della morale

Ci sono tre modi per fraintendere seriamente il cristianesimo cattolico: (1) considerarlo una filosofia di vita, alla stregua di un semplice “messaggio” da trasmettere; (2) ridurlo ad una serie di pie pratiche religiose, fatte di esteriorità senza contenuto (come molte paraliturgie da stadio); (3) spacciarlo per una morale, per quanto sublime. Questa terza, per la mia esperienza, è la più diffusa e la più pericolosa. E non solo perché viene comunemente semplificata in molte catechesi, ma perché se ne traggono conseguenze che mettono in crisi molti.

Se il cattolicesimo fosse una morale, infatti, ne conseguirebbero alcune importanti obiezioni. Ne dico alcune. (a) La morale cristiana è troppo esigente: ci sono troppi divieti, che appartengono a culture di epoche finite, e che impediscono di godersi appieno la vita. Perché seguirla? (b) Non esiste una morale unica: per uno è bene una cosa, per un altro un'altra cosa. Ognuno ha la sua di morale, e quindi non vale la pena di seguire quella cristiana. (c) Gli stessi credenti non sono capaci di rispettarla: sono incoerenti loro per primi. Perché allora obbedirle? (d) Se basta solo fare del bene, come dice lo stesso Gesù nella parabola del giudizio universale (Mt 25) allora a che servono i sacramenti, la Messa e la preghiera e tutte quelle cose che ci dice di fare la “Chiesa dei preti”?

* * *

Volendo mettere per iscritto quello che considerava il “suo” vangelo, ciò che lo aveva toccato nel più profondo del cuore, Paolo di Tarso scrisse un capolavoro: la famosa Lettera ai Romani, che contiene la chiave per dipanare il groviglio della questione morale. Semplificando non poco, il contenuto fondamentale potremmo esprimerlo nei termini seguenti. Come ci si salva? Quando una vita si può dire riuscita pienamente? Tutto sembrerebbe dire: osservando i comandamenti. Solo che i Dieci Comandamenti, ad essere onesti, non sono una scala per arrivare al Paradiso, ma un atto di accusa: stanno di fronte a noi a segnalare in quanti (e quali) modi siamo peccatori. Ci indicano una



direzione e una mèta che con le nostre sole forze sono irraggiungibili. La nostra buona volontà, infatti, non è così buona. E le nostre pretese di autosufficienza a salvarci da soli con i nostri meriti trasudano solo molta superbia, spesso secondi fini e sovente un vero egoismo. La salvezza è partecipare alla vita di Dio che è amore. Come pretendere come un diritto ciò che è offerto come un dono? Non si conquista l'Amore come ci si accaparra uno dei tanti beni di questo mondo. Al contrario: l'amore lo si riceve, con gratitudine e umiltà; lo si condivide, proprio quello ricevuto, con affetto e partecipazione; e se

ne fa dono con gioia e senza pretese. Detto in una parola, non siamo capaci di osservare i comandamenti, per quanto sacri, perché ce ne manca la forza: ci manca la *grazia*, l'amore di Dio stesso, l'amore che è Dio stesso. Sono la sua amicizia e la sua bontà, infuse nei nostri cuori mediante il dono dello Spirito Santo, che ci abilitano a osservarli. È l'amore di Dio ricevuto mediante lo Spirito che abilita: la nostra intelligenza a percepire il bene, il cuore ad amarlo e la volontà a perseguirlo. Ed è dunque solo mediante un atto di fede, cioè di affidamento della propria vita a Dio, di accoglimento umile

Bibliografia per approfondire

- Catechismo della Chiesa Cattolica, Parte terza. La vita in Cristo*, Libreria Editrice Vaticana 1992 (specialmente nn° 1691-1698; 1987-2016; 2052-2055; 2064-2074);
- FRANCO ARDUSSO, *Imparare a credere. Le ragioni della fede cristiana*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1992;
- NATALE BUSSI, *Il mistero cristiano*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1992;
- ROMANO PENNA, *Paolo di Tarso. Un cristianesimo possibile*, 2ed., San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1994 [1992];
- STANISLAS LYONNET, *Il Vangelo di Paolo. La lettera ai Romani*, Marietti, Torino 1970;
- HEINRICH SCHLIER, *La lettera ai Romani*, Paideia, Brescia 1982 [1977];
- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Lettera Placuit Deo ai Vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della salvezza cristiana*, 22 febbraio 2018.

Pensieri sulla Lettera ai Romani di San Paolo

della grazia dello Spirito Santo, che la giustizia diventa accessibile e praticabile. Non si va perciò in Paradiso millantando crediti verso Dio per opere compiute senza di Lui.

* * *

Semplificando molto il discorso per mostrarne la direttrice essenziale, il vero cuore della vita cristiana è dunque la *grazia*: la partecipazione (accolta con la fede che si affida) all'amore gratuito, non dovuto, di Dio stesso e che è Dio stesso. Questo amore ovviamente, proprio perché non è un amore qualunque, produce dei frutti: trasformando poco per volta l'amante nell'amato rende operoso il cuore, portandolo a tradurre in fatti e scelte concrete la bontà donata che si assimila. Ecco la potenza della grazia, potenza dell'Amore. Non è questa spesso anche l'esperienza che capita di fare in Oratorio? Nel campetto di gioco, ascolta solo quel ragazzo che si è sentito chiamare per nome da un animatore amico. È l'amicizia buona che, facendo leva sul cuore, educa e matura anche l'anima più riottosa.

In questo senso si comprendono bene quelle parole di Gesù all'Ultima Cena: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri *come io vi ho amati*". Dove il "*come*" non sta solo per un invito all'imitazione, ma molto più profondamente indica lo stesso specifico amore con cui si è stati amati da Gesù: "Amatevi di *quello stesso amore*". Possibile solo con Lui nel cuore.

Da questo punto di vista è facile rispondere alle obiezioni citate all'inizio. (a) La morale cristiana, figlia della grazia, non impedisce di godersi la vita perché è essa stessa la vita vera: la vita di Dio che è Amore. (b) Avendo fondamento nell'unico Dio, essa è unica nel suo principio ma aperta a portare frutti infinitamente nuovi e diversi a misura della santità. (c) La morale cristiana cattolica non è l'impeccabilità, ma la conversione. L'amore mette in moto un dinamismo che coinvolge tutta la persona, intelletto cuore e volontà, teso a un cambiamento che è sempre un oggi e un domani nel pentimento dei propri peccati, nell'accoglienza fiduciosa della grazia e nell'impegno operoso a farla fruttificare attraverso opere buone.

(d) I sacramenti, dono dello Spirito che rende presente Gesù, sono fondamentali perché sono le vie mediante le quali in via ordinaria Dio comunica la sua grazia.

* * *

Il cristianesimo cattolico non è una morale, ma un incontro personale e trasformante con Gesù, Figlio di Dio, riconosciuto e seguito nella fede come salvatore. La morale, che implica un impegno personale di partecipazione attiva di intelletto e cuore volontà e libertà, è propriamente una conseguenza di quel rapporto. Non semplicemente norme da conoscere, ma un amore da ricevere nella fede e trasformare umilmente, mediante il dono dello Spirito Santo, in virtù.

La forza liberante di questa verità è testimoniata dai santi. Entrare nel suo dinamismo richiede la loro amicizia e tanta preghiera. Aiutare i più piccoli a restarne stupiti e gioiosi, può essere la catechesi più importante che un animatore buono regala alla vita di un Oratorio. E che Dio non dimentica.

don Fabrizio Ferrero



Le radici spirituali dell'

Carissimo o carissima,

ti scrivo per condividere con te alcune riflessioni che ho maturato ultimamente studiando gli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio, un testo anche tu conosci abbastanza bene. Sono stato contento di aver incontrato al Convegno Nazionale della FIES di febbraio, a Roma, e di aver saputo che leggi con interesse queste mie lettere e che le usi anche per i tuoi incontri di formazione. Tutto ciò che aiuta la crescita spirituale delle persone e delle loro comunità è certamente positivo.

Il contesto originario

Aprendo il libretto degli esercizi, come prima cosa devi ricordare che è un testo molto antico; risale ai primi anni del Millecinquecento, quindi a un'epoca assai lontana dalla nostra, dove si parlava di cavalieri e dame, castelli e guerre, re e principi, ma anche di coraggio e ardore, dedizione e fedeltà, amore e onore. Era un'epoca precedente alla Rivoluzione scientifica, all'Illuminismo, al Romanticismo e ai Nazionalismi. Chi non ha sentito parlare della *Disfida di Barletta*

(1503), dell'*Orlando Furioso* di Ludovico Arioso (1516), dell'*Invincibile armata* (1587) e del *Don Chisciotte della Mancia* di Miguel de Cervantes (1605 e 1615)? Era un'epoca in cui la Chiesa si trovava compromessa con il mondo, come avrai certamente studiato nei tuoi libri di storia e di letteratura italiana. La mentalità e la cultura erano quelle del Rinascimento, in cui sono maturati anche i grandi conflitti interni alla cristianità, con Lutero, Calvino, Enrico VIII e molti altri, conflitti che hanno portato alla divisione dell'Europa e alla separazione tra territori cattolici e territori protestanti. In quell'ambiente, assai lontano dal nostro e molto conflittuale, sono nati e sono cresciuti gli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio, un semplice percorso di preghiera, che voleva aiutare le persone a trovare la volontà di Dio nella propria vita, cioè il vero bene, che tutti noi cerchiamo e desideriamo vivere.

Il testo ignaziano

Nelle mie lettere precedenti ti ho presentato i primi quattro paragrafi del libro ignaziano, dalla 1^a alla 4^a annotazione. Adesso vorrei spiegarti le due successive, la 5^a e la 6^a, dove si trovano alcuni concetti piuttosto importanti sia per gli

esercizi sia per la nostra vita personale. Credo che tu sappia che l'itinerario di preghiera proposto da sant'Ignazio è preceduto da alcune considerazioni sul metodo, che lui chiama «Annotazioni», in spagnolo «Anotaciones» e in latino «Annotationes», cioè note; seguite poi dalle «Addizioni», in spagnolo «Adiciones» e in latino «Additiones», cioè aggiunte. Sono osservazioni, consigli, indicazioni, istruzioni per poter vivere bene l'esperienza degli esercizi e raggiungere il frutto e la luce che si cerca. Nell'annotazione 5^a sant'Ignazio esprime un augurio bello e importante, formulato però nel linguaggio antico e rinascimentale del tempo. Egli nota che aiuta molto gli esercizi entrarvi con grande coraggio, «ánimo», e generosità, «liberalidad»; offrendo, «ofriendo», tutto il proprio volere, «querer», e la propria libertà, «libertad»; affinché la Divina Maestà, «Divina Majestad», si serva, «se sirva», della persona e di tutto ciò che possiede. Nella casella di testo che ti allego trovi altri dettagli di questo paragrafo. È evidente che un tale linguaggio è assai lontano dal nostro e anche dalla nostra mentalità, centrata sulla libertà di scelta e sulla responsabilità della persona. Devi però stare attento a non confondere la forma con il contenuto. Quando leggiamo un testo antico, sia storico-letterario sia filosofico-teologico, dobbiamo sempre chiederci: *Che cosa vuole dire l'autore? Qual è la sua vera intenzione?* Nell'annotazione 5^a sant'Ignazio si riferisce alle disposizioni interiori necessarie per la ricerca del senso della propria vita, alle condizioni per capire qual è la strada giusta da percorrere e per sapere che cosa si vuole fare delle proprie risorse, materiali, fisiche e intellettuali. In realtà, non si può comprendere pienamente l'annotazione 5^a se non si conosce la successiva, la 6^a, dove sant'Ignazio accenna alle mozioni spirituali.

I tre personaggi

Nella 6^a annotazione compaiono i tre personaggi del percorso di preghiera: la guida, cioè colui che presenta gli esercizi e il loro metodo, in spagnolo «el que da los ejercicios»; chi li riceve, cioè



entusiasmo!

chi li vive e li prega, «el que los recibe», qui esattamente c'è «el que se ejercita»; e Dio stesso, che opera nella storia con il suo Spirito. Ogni cammino di preghiera si fa insieme, nella comunione della Chiesa, condividendo la propria esperienza e comunicando quello che si vive e si sente. In questa annotazione sant'Ignazio considera il caso della persona che prega e non avverte niente nel suo cuore, non sente alcuna consolazione o desolazione. È una persona ben intenzionata, intellettualmente preparata, convinta dell'utilità degli esercizi spirituali, tuttavia entrando in preghiera non avverte alcun movimento interiore, non sente alcuna spinta affettiva, non è mossa da niente e quasi si annoia. Rischia anche di deprimersi. Leggendo il testo si comprende facilmente il pensiero di sant'Ignazio a tale riguardo: la guida deve chiedersi il perché di una tale situazione e cercare di capire quale sia la causa della bonaccia spirituale, quale sia cioè il motivo dell'assenza di movimenti, in quanto non è affatto normale ciò che sta accadendo. Vengono allora suggerite alcune tracce per orientarsi nell'analisi e poter comprendere la situazione interiore della persona che prega.

Il sentire e il venire

Vorrei portare la tua attenzione su due punti piuttosto delicati di questo paragrafo, perché non vorrei che tu li superassi senza notarli. Il primo è il verbo usato per la guida, si dice "quando sente", «quando siente». Non si fa riferimento a conoscenze particolari, a segni, metodi, regole ecc. Qui sant'Ignazio si riferisce al sentire intuitivo ed empatico della persona, esperta nella vita interiore. Si tratta del sentire della fede, infatti la fede è una conoscenza che aiuta a comprendere le cose più in profondità. Il secondo è il verbo usato per l'esercitante, in italiano c'è "non prova", ma lo spagnolo è «no le viene», al plurale «vienen», cioè non gli vengono, seguito dal concetto di "mozione spirituale", «mocion espiritual», al plurale, una realtà che ti spiegherò meglio la prossima volta. Vorrei farti notare che i due verbi sono molto precisi e collegati

tra loro: per la guida c'è «sentire» e per l'esercitante «venire». Sono verbi che si riferiscono alla dimensione affettiva ed emotiva della vita interiore e che fanno riferimento alle mozioni, le quali vengono e si sentono; sono gli stati d'animo di consolazione e desolazione di cui si parla negli esercizi. La parola "mozione" è antica e precedente il tempo di sant'Ignazio; deriva dalla filosofia dei greci, soprattutto da Aristotele, e significa movimento, spinta, azione e atto. Ogni mozione ha un suo contenuto comprensibile e una sua finalità; non bisogna confonderla però con la più recente emozione, formata da due parti, «ex» e «motio», che indicano invece quello che proviene dalla mozione, cioè dal primo movimento. La mozione è la radice della emozione.

Le mozioni spirituali

Potresti ora chiedermi: *Come si producono le mozioni spirituali nel cuore delle persone? Da dove vengono? Quando vengono?* Vedi, le mozioni sono "spirituali" sia perché appartengono all'ambito affettivo e interiore della persona sia perché sono suscitate da Dio, cioè dallo Spirito. Il loro autore è terzo personaggio! Lo Spirito di Dio è come il vento che muove le cose. Noi possiamo preparare tutto, il tempo, il luogo, i brani biblici e anche noi stessi, come suggerisce sant'Ignazio, ma chi muove in profondità la persona è lo Spirito di Dio. Lui fa come il vento, non dipende da noi, viene quando vuole lui e soffia dove vuole lui. Noi possiamo avvertirlo, dargli un nome, riconoscerlo la sua direzione e collaborare con lui per raggiungere la me-



ta, ma lui è il protagonista della preghiera ed è libero di decidere quando venire e dove andare. Unendo allora la nota 6^a con la 5^a, si comprende come tutto quello che era stato indicato da sant'Ignazio nella nota 5^a, che potremmo oggi interpretare e presentare come un autentico "entusiasmo", trova nella nota 6^a la sua radice e la sua causa. È lo Spirito di Dio che muove in profondità. Noi possiamo invocarlo, riconoscerlo e seguirlo, ma solo lui suscita l'amore e la dedizione a Dio e agli altri di cui parla sant'Ignazio nella nota 5^a. Ti invito allora a essere attento alla dimensione spirituale della tua vita, a ciò che senti e che viene, per avvertire quando lo Spirito di Dio ti muove, dove ti dirige e ti porta. Quello è il momento del discernimento degli spiriti, ma di questo ti parlerò la prossima volta. Buon cammino e buona preghiera. Con cara amicizia.

Padre Lorenzo Gilardi S.I.

Giova molto a chi riceve gli esercizi entrare in essi con magnanimità e liberalità verso il suo Creatore e Signore, offrendogli tutto il proprio volere e libertà, perché la sua divina maestà si serva tanto di lui quanto di tutto quello che possiede, secondo la sua santissima volontà. [5]

Chi dà gli esercizi, quando sente che chi si esercita non prova nell'anima alcuna mozione spirituale, come consolazioni o desolazioni, né è agitato da diversi spiriti, allora deve interrogarlo molto circa gli esercizi: se li fa nei tempi stabiliti e come; e così pure circa le addizioni, se le fa con diligenza, chiedendo conto dettagliato di ciascuna di queste cose. [6]



IL VENTO

Questo giornale dei giovani è una iniziativa
FIES-NICHELINO COMUNITÀ

- Non si spedisce in abbonamento ma su richiesta.
- Affida la sua esistenza all'amicizia di chi lo gradisce e alla simpatia delle Case di Esercizi Spirituali.
- Lettori e Amici sono invitati, ma non obbligati, ad inviare una quota di collaborazione sul

c.c. postale n. 27318104

intestato a **Parrocchia SS. Trinità Nichelino**

Direttore: ing. Gianmarco Boretto

Responsabile: dr. Mario Costantino

Hanno collaborato a questo numero:

Mons. Giovanni Scanavino, Silvia Barbero, Giulia Boretto, don Carlo Chiomento, i ragazzi della classe Quinta Catechismo (Parrocchia S. Edoardo Re, Nichelino, To), don Fabrizio Ferrero, don Paolo Gariglio, Padre Lorenzo Gilardi.

"IL VENTO" su Internet:

www.ilvento-fies.org

realizzato da **Luciano Pautasso**

Per scriverci: redazione@ilvento-fies.org

FEDERAZIONE ITALIANA ESERCIZI SPIRITUALI
Via XX Settembre, 65b - Roma - Tel. 06.4819224

UFFICI DI REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Stupinigi, 16 - Telefono 011.0712585
10042 Nichelino (Torino)

Stampa: Tipo Stampa - 10024 Moncalieri (Torino)

Amministrazione: Lina Delton, Piero Pagella

Corrispondenti redazionali:

ITALIA

LAZIO, FIES, via XX Settembre 65/b - Roma
Tel. 06.4819224

PIEMONTE, Torino: Lina Delton, via del Pesco 29 -
Moncalieri, (Torino) E-mail: lina.delty@alice.it

LIGURIA, don Guido Olivieri, via T. Reggio 17/51
Tel. 0102468350 - 16123 Genova

TOSCANA, Pisa: don Antonio Simoni
Tel. 050.741435 - S. Frediano a Settimo,
56026 Nuvola Rossa
E-mail: donansim@katamail.com

CAMPANIA, Napoli: prof. Anna Maria Sarzarullo,
via D. Fontana 45 - 80128 Napoli
Tel. 081.7702416 - 081.5454524

PUGLIA, diac. Vincenzo Dilecce - c/o Centro di
Spiritualità «Oasi Nazareth», via Castel del Monte
km 3, 70033 Corato (BA), tel. 320.0109545
E-mail: vincenzodilecce@virgilio.it

TRIVENETO: don Mariano Lovato, via San Carlo 1
36030 Costabissara (VI), tel. e fax 0444.971031
E-mail: marlov@goldnet.it

SARDEGNA: Raffaele Palomba
Via Ravenna, 24 - 09125 CAGLIARI
Tel. 070.304613 - Cell. 334.9495835
ebagaloni@tiscali.it

SICILIA, Giuseppe Romeo
Via Ungaretti, 55 - 95014 GIARRE (CT)
tel. 095.93.58.77
E-mail: romeo.giuseppe59@alice.it

ESTERO

SPAGNA - Fermina Alvarez, Crociate di S. Maria,
via Corfino 18 - 00183 Roma, tel. 06.70491868
E-mail: ferminalvarez@yahoo.it

GERMANIA - Suor Franca Fratantonio
Suore del Bell'Amore - Lindwurmstrasse 143
80337 Monaco di Baviera
tel. 0049(0)89/77.66.58
E-mail: monaco@suorebellamore.it
oppure sba-muenchen@web.de

FRANCIA - Barbara Bire-Wieczorek,
197 avenue de la Division Leclerc,
92160 ANTONY - Francia
E-mail: bwieczorek@free.fr

MALTA - Maximilian Grech, "Maria" Fortunato
Mizzi Street - Malta - tel. 00356 21551302
E-mail: maxgrech@hotmail.com

Registrazione Tribunale di Torino n. 5063 / 97
intestata a don Paolo Gariglio, resp. editoriale

S. Messa alla Croce FIES

Vogliamo ricordare ai lettori il consueto appuntamento per la Santa Messa alla Croce FIES dei «Ragazzi in Cielo», che verrà celebrata il terzo sabato di luglio sui monti della Valle Stretta (Francia), presso la Maison des Chamois, il rifugio d'alta quota che ha ospitato e continua ad accogliere migliaia di giovani, per vivere i "momenti forti" dello Spirito. Ecco la data: sabato 21 luglio 2018, ore 11,30!



Atti Assemblea Nazionale

Sono disponibili sulla rivista «Tempi dello Spirito» (TdS, n. 212) ed on-line (www.fiesroma.it) i preziosi contributi della nostra recente Assemblea Nazionale. I contributi di tutti i Relatori (Card. Gualtiero Bassetti, Card. Renato Corti, P. Amedeo Cencini, Vescovo Giovanni Scanavino, P. Loris Piorar, Card. Salvatore De Giorgi, Mons. Antonio Mostantuono) sono veramente autorevoli e meritano di essere letti. «Questa 28^a Assemblea Nazionale, animata dai personaggi più qualificati della stessa Chiesa italiana, costituisce un'occasione privilegiata per una vera svolta dell'attività della FIES, una ripresa coraggiosa per la stessa identità della Chiesa italiana: una nuova Chiesa della Pentecoste di cui tutti sentono la vera necessità.» (P. Giovanni Scanavino, Vescovo - Presidente FIES)

XXVIII^a ASSEMBLEA NAZIONALE

Roma 5 - 8 febbraio 2018

**I TEMPI FORTI DELLO SPIRITO
NELLA PASTORALE DELLA CHIESA**

